

della Pieta C. 1995. Cacciatore fragile - Animali a rischio: Il ghepardo. Airone:42-53.

Keywords: 1 Afr/Acinonyx jubatus/cheetah/coat pattern/conservation/human impact/predator/social behaviour/status

Abstract: A description of the particular social organization of the cheetah, its poor genetic variability, its high specialized techniques for predation, its vulnerability to predators and scavengers, and of its ancient association with human activities.



Animali a rischio: il ghepardo

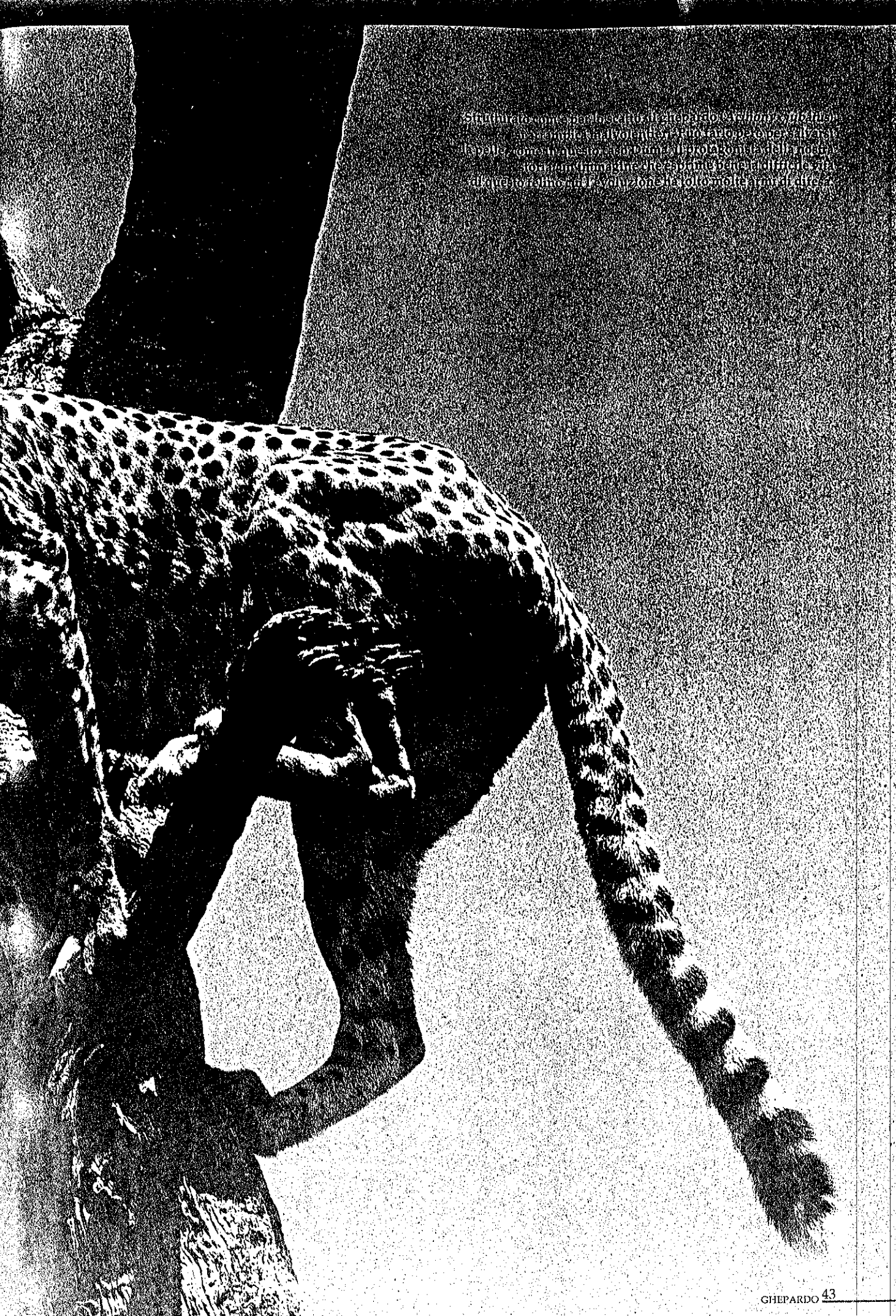
CACCIATORE FRAGILE

Tra i grandi felini, lui ha percorso la strada della specializzazione, puntando tutto sulla velocità per catturare le gazzelle in corsa. Oggi paga la sua scelta, scoprendosi indifeso in un'Africa sempre più occupata dagli allevamenti e affollata di competitori più agguerriti, a due e a quattro zampe. Facciamo il punto sullo stato della specie seguendo da vicino Duma, un maschio trovato ferito e liberato nel parco del Maasai Mara

TESTO DI CESARE DELLA PIETÀ - FOTO DI ENNIO MASSIGNAN

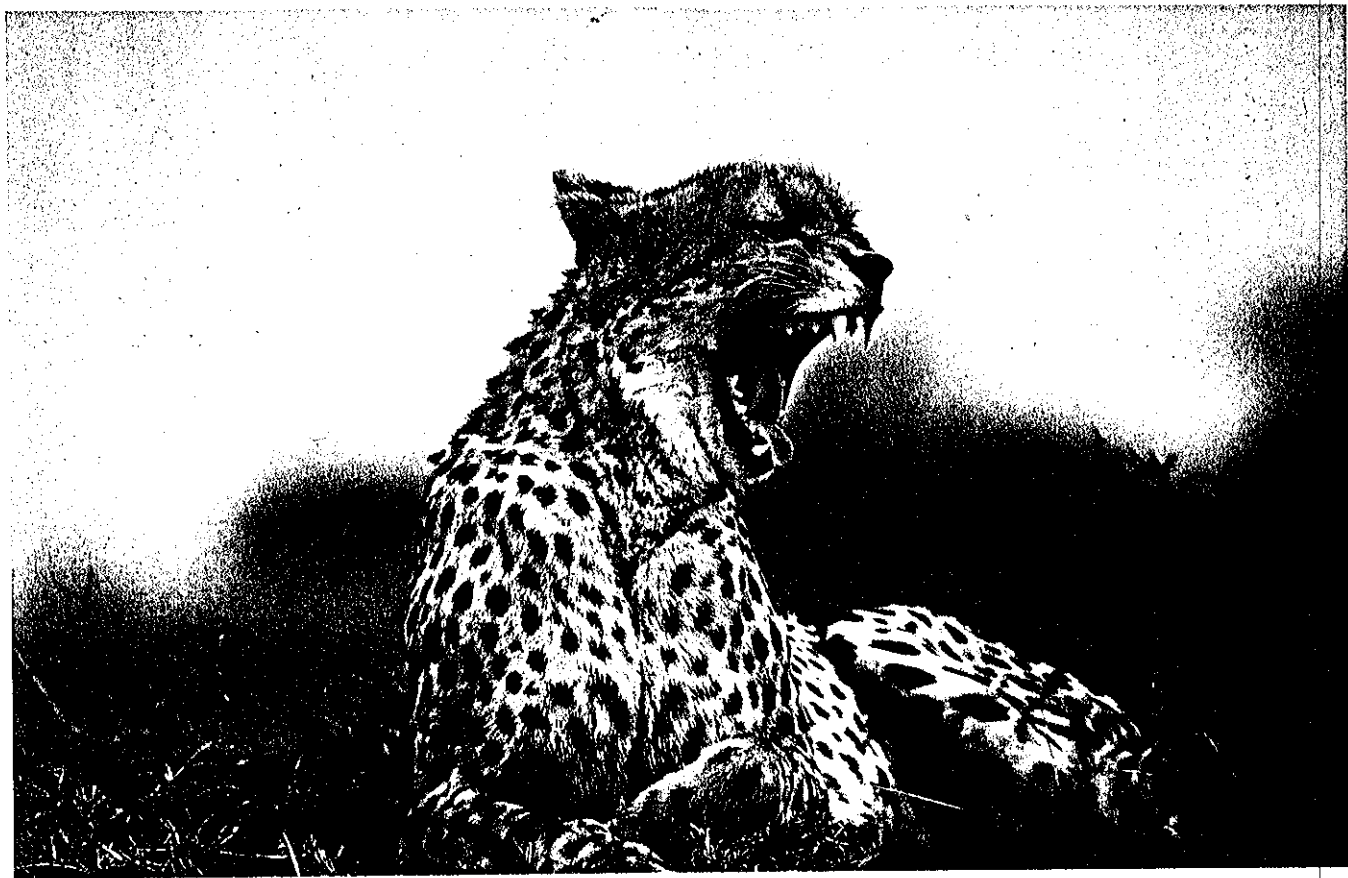
|| **D**UMA? Non è più qui. È guarito ed è di nuovo libero. Nel Maasai Mara, "Duma", in kiswahili, la lingua ufficiale del Kenya, è il ghepardo, e così era stato battezzato l'esemplare maschio trovato ferito a una zampa nella regione di Kimana, tra i grandi parchi keniani dell'Amboseli e dello Tsavo, e portato per essere curato e riabilitato all'"orfanotrofio" del Nairobi National Park. Lì l'aveva visto Ennio Massignan, il fotografo vicentino che i lettori di *Airone* già conoscono per i suoi servizi sulla fauna africana. Tornato l'anno dopo a vedere che cosa ne fosse di lui, ecco la notizia che era stato felicemente restituito alla vita libera. Ovvio che nascesse la curiosità di ritrovarlo, per vedere come se la cavava nella dura lotta per l'esistenza.

"Il ghepardo liberato? Certo che sappiamo dov'è. Se vuoi vederlo, ti



Si affrettò come un leopardo, e il leopardo è
animato e volente. Il leopardo è
debole, come in questo primo il prototipo della
storia, un'immagine che è una delle
di quattro anni che l'evoluzione ha fatto molte
anni di tempo.

Se i denti sono corti, la morte diventa una faccenda lunga



possiamo accompagnare". All'ingresso di Sekenani le guardie del Maasai Mara sono sempre al corrente dei movimenti degli animali più "gettonati" nel grande juke-box del turismo africano, e soprattutto dei grandi predatori, per indirizzare i flussi dei pulmini. Un'ora dopo, Saitoti, la guida masai, può indicare a Massignan il ghepardo. Ha inizio così un'altra avventura fotografica, che documenta aspetti poco noti e comportamenti sorprendenti di uno dei più affascinanti protagonisti della fauna africana. Avvantaggiata, in questo caso, dal fatto che Duma non si era dato a una vita vagabonda, ma si era procurato un territorio stabile non lontano dal Keekerok Lodge, tra la pista che porta a Sopa, due piccoli corsi d'acqua e una bassa collina.

I ghepardi infatti hanno una particolare organizzazione sociale. Il legame più solido è quello delle femmine con i cuccioli, che dura fino al loro svezzamento, più o meno a un anno e

*Sopra: uno sbadiglio mette in evidenza la dentatura di Duma. Anche se appare ben munito di zanne, il ghepardo in realtà nel corso dell'evoluzione ha ridotto le dimensioni dei suoi canini per ampliare lo spazio destinato alle fosse nasali e agevolare l'afflusso di ossigeno sotto sforzo. Così, abbattuta la preda, non può sgozzarla ma è costretto a ucciderla per soffocamento; un tragico abbraccio che, se la preda è grossa come questo maschio di impala (*Aepyceros melampus*), può protrarsi anche per venti minuti (nella pagina a fronte).*

mezzo di età. Divenute indipendenti (cioè in sostanza capaci di procurarsi il cibo da sole), le femmine fanno vita solitaria, mentre i maschi hanno più opzioni. A volte restano insieme, in associazioni di due o più spesso tre fratelli ma anche coetanei non parenti che cooperano nella caccia e nella difesa di un territorio stabile; altre volte invece fanno vita solitaria, difendendo un'area individuale oppure vagabondando al seguito delle

prede. Duma aveva occupato un territorio confinante da un lato con quello di due giovani maschi e dall'altro con quello di una femmina, e al momento opportuno era stato lui ad accoppiarsi con lei, offrendo a Ennio l'opportunità di documentare l'anno seguente anche i primi mesi di vita della sua discendenza.

Una specie a rischio. Non è raro che animali ritrovati feriti vengano curati dai ranger e successivamente liberati nei parchi. Nel caso dei ghepardi, ciò offre un'opportunità preziosa: la loro introduzione in un'area diversa da quella di provenienza (nel caso di Duma a oltre 300 chilometri dal luogo dove era stato ritrovato). Con questo accorgimento infatti si cerca di favorire la circolazione del patrimonio genetico in una specie che proprio nella bassissima variabilità ha uno dei suoi talloni di Achille.

Generalmente parlando, la variabilità genetica è considerata un fatto-





E il cacciatore è costretto a fare la parte del cacciato



re essenziale per garantire l'adattabilità nel tempo e la persistenza delle popolazioni, fornendo un ventaglio più ampio di opzioni su cui la selezione naturale può operare per rispondere ai cambiamenti ambientali. Nel caso del ghepardo, invece, numerose ricerche hanno ormai dimostrato che il loro Dna presenta un elevato livello di omogeneità genetica. In cattività la specie ha un bassissimo tasso riproduttivo mentre lo sperma dei maschi ha una qualità molto bassa (71-76 per cento di anomalie), il che rende particolarmente difficile anche la fecondazione in vitro. E un ridotto patrimonio genetico significa anche maggiore vulnerabilità potenziale alle malattie.

Fatto per la velocità. Allungato nell'erba gialla, Duma è quasi invisibile. Un fascio di nervi e di muscoli in tensione spasmodica, tradita dall'agitarsi nervoso della lunga coda. Si è avvicinato lentamente, sfruttando i piccoli avvallamenti del terreno, i cespugli sparsi, senza mai staccare i suoi occhi d'ambra dal maschio di impala che bruca davanti a lui. Ora è a 70, forse 60 metri. D'un tratto, sembra esplodere. Uno scatto bruciante, pochi secondi di fuga disperata, una zampata a sbilanciare la corsa dell'antilo-

Leggero e privo di artigli e di zanne davvero temibili, il ghepardo è spesso costretto a cedere il suo bottino ad altri. *Sopra, a sinistra: Duma assiste impotente all'arrivo di una iena macchiata (*Crocuta crocuta*) sulla gazzella di Thompson (*Gazella thomsonii*) da lui abbattuta; a destra: il canide se ne va con la preda rubata. Sotto: il felino diviso tra minaccia e timore. Pagina a fronte: solo un'acacia provvidenziale salva Duma dalla carica dei kongoni (*Alcelaphus bucephalus cokii*), decisi a difendere i piccoli del branco.*

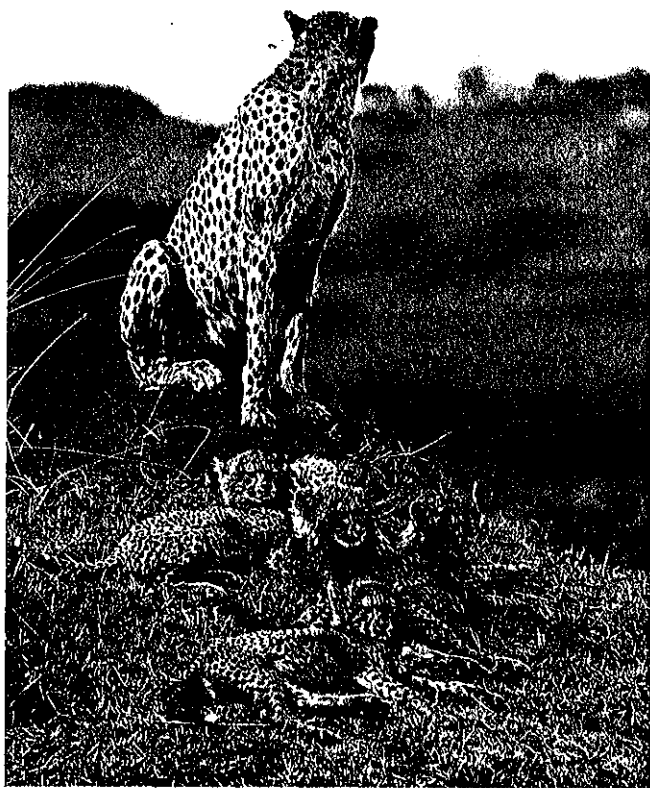


pe, una nuvola di polvere in cui si confondono il manto nocciola della preda e quello giallo maculato del predatore. La polvere si posa lentamente, Duma è accovacciato immobile sull'impala, stringendolo alla gola. Passano così lunghissimi minuti; le zampe dell'antilope si agitano sempre più lentamente, poi si irrigidiscono. Duma, ancora ansimante, apre la pelle tesa del ventre e comincia a mangiare.

Il ghepardo è un esempio illuminante di specializzazione spinta all'estremo. La sua evoluzione sembra avere avuto un solo obiettivo: perfezionare le capacità di attacco ai veloci erbivori delle vaste praterie aperte o poco vegetate, vale a dire piccole antilopi e gazzelle. Tutto in lui è in funzione della velocità. Ha un fisico da corridore, e più che un classico felino, dalle zampe corte e solide e dal corpo compatto, concentrato di agilità e prontezza di riflessi, ricorda un levriero, elegante ma fragile. Ha il torace ampio, la vita sottile, gli arti lunghi e il baricentro alto; l'elasticità della colonna vertebrale è tale che gli consente, a 57 chilometri all'ora, di allungare dell'11 per cento la falcata. Le unghie non sono retrattili come quelle degli altri felini: come i chiodi

delle scarpette da atletica, aumentano la spinta nella corsa, ma certo non sono più l'arma micidiale su cui fanno affidamento i suoi cugini. I cuscinetti sotto le dita sono induriti e agevolano le frenate e i cambi di direzione repentini, mentre quelli plantari presentano alcuni solchi longitudinali: un accorgimento che migliora la "tenuta di strada", come gli pneumatici scolpiti "antislittamento" delle automobili. La coda molto lunga, infine, funge da bilanciere nella corsa.

Anche la sua tecnica di caccia è una sola e obbligata. Il suo scatto è esplosivo - un esemplare in cattività è stato cronometrato a 112 chilometri all'ora - ma si esaurisce in pochi secondi, due-tre-cento metri al massimo. In questo breve attimo deve raggiungere una preda che corre a 70-90 chilometri all'ora, farla cadere sbilanciandola con uno sgambetto alle zampe posteriori e afferrarla alla gola prima che riesca a rialzarsi. Ciò porta con sé alcune inevitabili conseguenze. La prima è che, salvo occasionali eccezioni, il ghepardo può predare solo quelle specie che al pericolo reagiscono automaticamente con un comportamento di fuga; un animale che resti fermo od opponga difese non è alla sua portata, perché



Sopra: i figli di Duma con la madre, intenta a sorvegliare i dintorni da una piccola elevazione del terreno. I cuccioli sono quattro; l'elevata natalità compensa le perdite, in genere molto alte. Sotto: un cucciolo incomincia a esplorare il suo mondo. Nella pagina a fronte: la tavola evidenzia l'importanza delle strisce nere sul capo per comunicare i diversi stati d'animo del ghepardo. I disegni più piccoli mostrano come, accentuando oppure eliminando questi segnali, l'espressività dell'animale cambia radicalmente.

non ha forza sufficiente per abatterlo e sopraffarlo. La seconda è che, scelto il bersaglio e lanciato l'attacco, non ha riserve di energia che gli consentano di cambiare obiettivo. È come una pallottola sparata, che una volta uscita dalla canna non può cambiare direzione.

Così il ghepardo in caccia innanzitutto osserva, valuta e sceglie, cercando di avvicinarsi fino alla distanza utile per sferrare l'attacco micidiale, se possibile fino a cinquanta metri. Per questo il suo habitat ideale è una pianura con vegetazione rada e sparsa, che concilia un po' di copertura vegetale utile per l'avvicinamento con ampi spazi pianeggianti dove il suo scatto può esplodere senza trovare ostacoli. Un terreno accidentato o troppo coperto è invece un serio handicap e un reale pericolo.

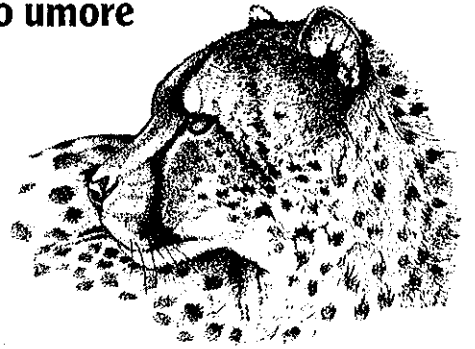
Una caduta, una zampa in fallo e per il ghepardo è finita. Basta una distorsione per condannarlo a una lenta morte per fame.

Persino uccidere è laborioso per il ghepardo, perché i suoi canini si sono accorciati e indeboliti per lasciare spazio alle aperture nasali, straordinariamente ampie: una modificazione necessaria per favorire una maggiore ispirazione e quindi il recupero più rapido del debito di ossigeno,

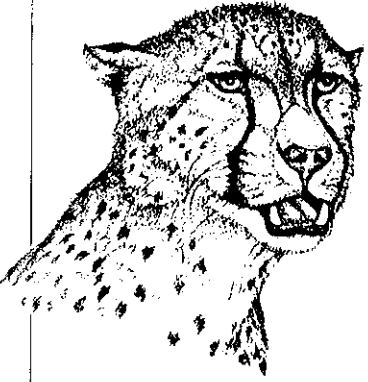
Avere tanti figli è anche un modo per non scomparire



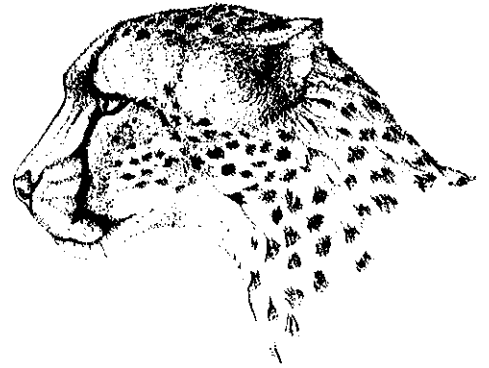
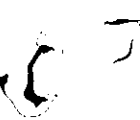
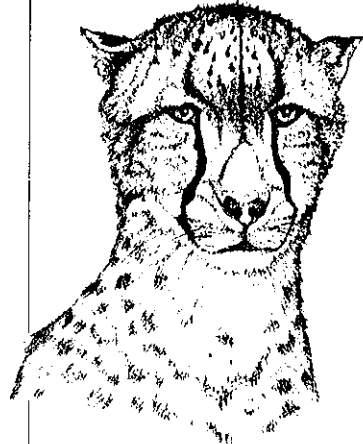
Sono i segni neri a dirci il suo umore



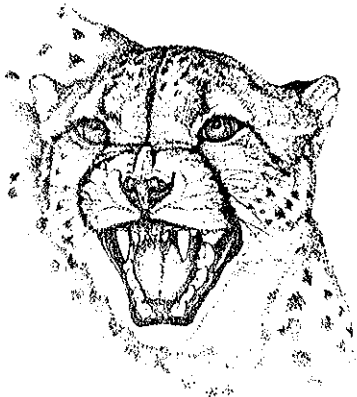
Attenzione



Minaccia

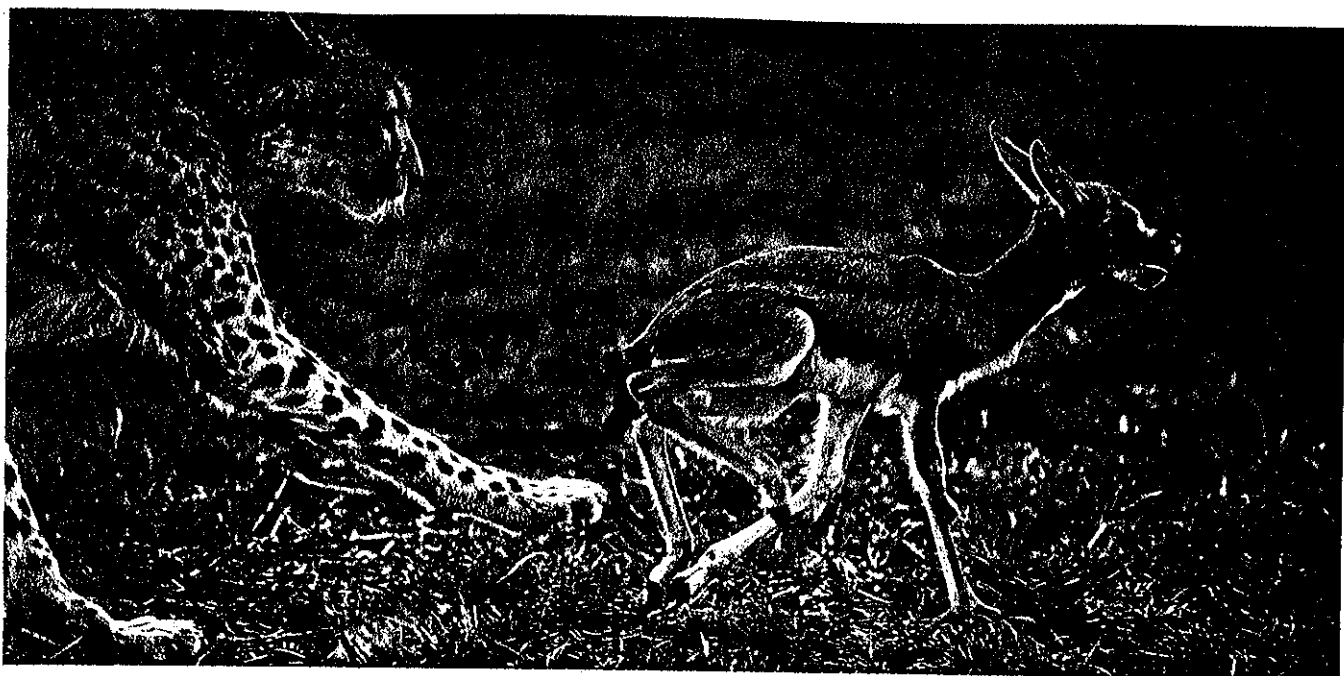


Timore



Aggressione

Cruente lezioni dal vivo per superare l'esame di maturità



consumato nello scatto bruciante. Così ora, quando afferra la vittima alla gola e stringe, i suoi denti sono troppo corti per arrivare a lederne le arterie e quindi la morte deve avvenire per soffocamento meccanico: un'operazione che può richiedere fino a venti minuti!

Il predatore predato. Un altro giorno, un'altra caccia sotto il cielo ardente del Maasai Mara. Quest'oggi Duma ha ucciso una gazzella di Thompson. Ma non ha il tempo di mangiarla. Due iene si avvicinano trotando, la coda ritta, i denti formidabili scoperti. Duma soffia, allunga un paio di zampe all'aria, ma sa già di avere perso. E lascia campo libero.

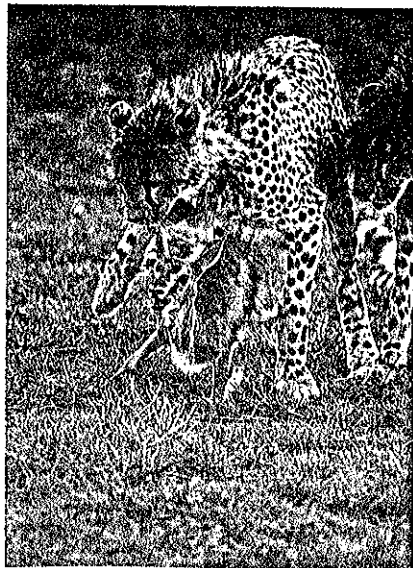
Questo processo di evoluzione tutto mirato alla velocità, dunque, è un'arma a doppio taglio. Ha comportato rinunce non da poco, prima fra tutte quella alla ferinità. Ridotti gli artigli e le zanne, il ghepardo è un cacciatore indifeso. Non solo iene, leoni, leopardi e licaoni, ma anche sciacalli, avvoltoi e perfino babbuini sono in grado di scacciarlo dalle sue stesse prede. A differenza degli altri predatori, il ghepardo praticamente non torna mai a consumare gli avanzi

I figli di Duma hanno più di un anno. Per sopravvivere, avranno un imperativo: cacciare gazzelle. Perciò la madre a volte non uccide la preda ma la porta ai giovani perché imparino i segreti della caccia.

Pagina a fronte: la madre (riconoscibile, dietro i figli, per l'assenza del residuo di criniera) ha depositato tra loro una piccola gazzella di Thompson, terrorizzata ma ancora viva. *Sopra e qui sotto,* due momenti della "lezione". *Sotto, a destra:* la madre interviene di nuovo a mostrare come si esegue la presa mortale alla gola.

di un animale abbattuto. Si ingozza il più possibile, e poi ne uccide un altro. La frequenza elevata delle sue cacce viene interpretata appunto come una risposta all'incapacità di difendere il bottino. Anche le abitudini diurne, inconsuete per un felino, sarebbero un modo per ridurre gli incontri con gli altri grossi predatori, attivi soprattutto di notte.

A queste strategie il ghepardo aggiunge una straordinaria abilità di



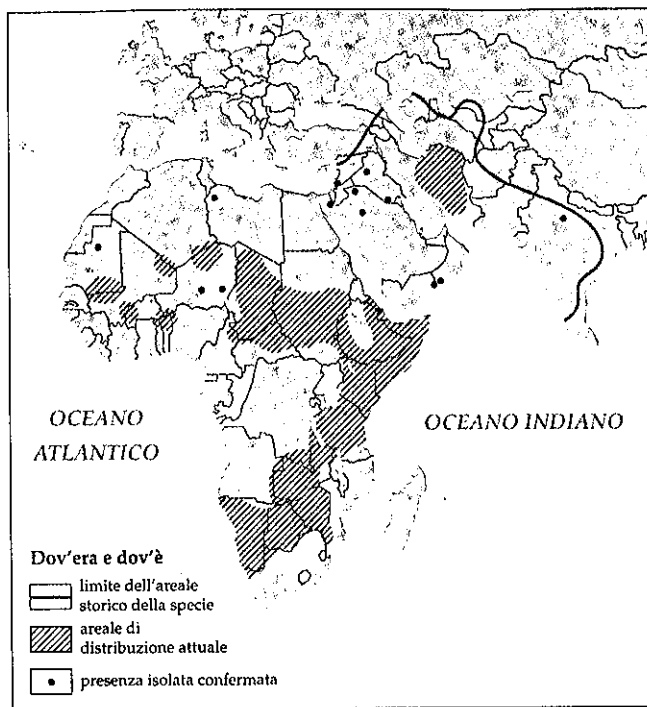
Oltre l'orizzonte, lo sguardo incontra un futuro incerto

rendersi poco visibile. Quando riposa, sdraiato nell'erba gialla, sollevando solo la testa di tanto in tanto per sorvegliare i dintorni, è praticamente invisibile. Inoltre, cambia continuamente i luoghi di riposo e i punti di avvistamento. Il ruggito di un leone basta per metterlo in ansia e spingerlo a cercare un posto più lontano; la comparsa ne provoca la fuga immediata.

Del resto i leoni (e in minore misura iene e leopardi) sono il principale fattore di mortalità infantile per la specie. La zoologa Karen Laurenson, che lavora nel Serengeti dove la popolazione di leoni è decuplicata negli ultimi anni, ha calcolato che il 73 per cento dei cuccioli di ghepardo morti prima di raggiungere l'indipendenza sono stati appunto uccisi da questi grandi felini.

Viceversa, dove gli altri predatori si sono ridotti, come negli estesi allevamenti della Namibia o nei pascoli del Kenya, la specie è presente con popolazioni più floride. A condizione che ci siano ancora gazzelle.

La vita è una gazzella. Un ghepardo si avvicina lentamente a un branco di gazzelle di Thompson. È la femmina che a suo tempo si è accoppiata con Duma, e che, ormai più di un anno fa, ha partorito quattro cuccioli. Un attento esame della situazione, la scelta del bersaglio, lo scatto. La vittima prescelta è un piccolo, che viene subito raggiunto e abbattuto. Ma questa volta la caccia non si conclude con l'uccisione. La gazzellina viene delicatamente presa in bocca, scalciante, e portata ai figli, che aspettano più lontano. È la loro lezione di caccia. La bestiola terrorizzata cerca di fuggire, ma i felini non le danno tregua, "divertendosi" proprio come un gatto con il topo. A volte gli allievi sono distratti o svogliati e la vittima riesce a



Qui sopra: l'areale di distribuzione del ghepardo. Diffuso ancora a metà di questo secolo fino all'India e alle steppe del Kazakistan, la sua presenza in Asia e nell'Africa settentrionale è oggi molto localizzata, mentre nel Continente Nero a sud del Sahara deve fare i conti da un lato con la persecuzione degli allevatori e dall'altro, nelle aree protette, con la concorrenza dei predatori più agguerriti. Insomma, il futuro verso cui sembrano guardare i figli di Duma (pagina a fronte) non si presenta proprio roseo.

scappare, ma più spesso finisce fatta a pezzi. È una scena dura da osservare, ma questo apprendimento è l'esperienza chiave per il ghepardo. La sua vita sarà strettamente legata a quella delle gazzelle.

Non a caso la specie, un tempo diffusa nelle regioni aperte, aride e semiaride, dell'intera Africa, e dalla penisola araba e dalla Siria fino alle pianure indiane e alle steppe kazake, ha visto il suo areale ridursi drammaticamente di pari passo con la scomparsa delle gazzelle; anche perché dove al posto loro è arrivato l'uomo con le pecore il ghepardo è diventato un competitore e non ha avuto scampo. Rare-

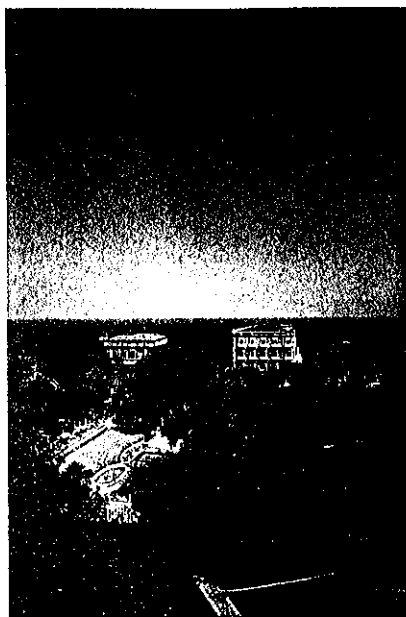
fazione delle prede, caccia diretta e distruzione dell'habitat naturale ne hanno provocato la scomparsa da numerosi Paesi. Nell'Africa a nord del Sahara e in Asia ne restano solo due nuclei principali: il primo al confine tra Algeria sud-orientale, Ciad, Mali e Niger, stimato in 300-500 esemplari; il secondo in Iran, con circa 200 esemplari, anche se il calcolo per una specie nomade e così elusiva è sempre molto aleatorio. Qualche presenza isolata è segnalata per la Mauritania, l'Egitto, la penisola araba. Per l'Africa sub-sahariana, invece, le stime più recenti e accreditate variano da 25.000 a 9-12.000.

Un futuro da inventare. Per la verità, di questa specie così fragile molte cose ancora sfuggono, nonostante sia stata abbondantemente osservata, fotografata e addirittura abbia anche diviso per migliaia di anni, in certe zone, la vita quotidiana dell'uomo. Un vaso d'argento decorato con un ghepardo munito di collare, ritrovato nel Caucaso e datato al 2300 a. C., testimonia l'antichità di questa associazione. C'è un'ipotesi affascinante sull'inizio di questo sodalizio, anzi sarebbe meglio dire di questo sfruttamento. Si basa proprio sulle abitudini di caccia del ghepardo, che come abbiamo visto uccide molto ma non nasconde e non sa difendere il suo bottino; l'uomo primitivo sarebbe stato uno dei tanti consumatori di carogne che si nutrivano a sue spese, al pari di iene, sciacalli, licaoni, avvoltoi. All'inizio avrebbe solo imparato ad approfittare delle sue abitudini: gli bastava tenerlo d'occhio e farsi avanti a portargli via la preda abbattuta. Le aristocrazie guerriere avrebbero poi compiuto il passo successivo. Facile da stancare e da catturare per un cavaliere, il ghepardo venne addestrato a cacciare per l'uomo,

continua a pagina 142



GRAND HOTEL
EXCELSIOR VITTORIA
SORRENTO
★★★★



*Una gemma incastonata
nel magnifico
Golfo di Sorrento*



*A picco sul mare,
la vista che spazia fino a Capri,
Ischia e al Vesuvio, le stanze,
gli antichi saloni, l'immenso aranceto
dell'Excelsior Vittoria
sono punto di partenza
di un itinerario indimenticabile.*

*Sede ideale per seminari
e meetings di qualità.*

GRAND HOTEL
EXCELSIOR VITTORIA
SORRENTO

Piazza Torquato Tasso 34 - 80067 Sorrento
per informazioni numero verde 1678 90053

GHEPARDO: CACCIATORE FRAGILE

segue da pag. 53

portato in goppa al cavallo e liberato sulla preda, come un falco dal falconiere. Sciti, Assiri, Sumeri, personaggi come Carlo Magno e Gengis Khan furono tutti appassionati cacciatori con il ghepardo. Akbar il Grande, sultano dell'India della fine del XVI secolo, ne ebbe nel corso della vita ben 9.000, fino a 1.000 in una volta. Ma, nonostante la fortissima richiesta e la parziale domesticazione, non risulta che nessuno di questi popoli sia mai riuscito ad allevare i ghepardi; si trattava sempre di animali prelevati in natura, dopo che avevano imparato dalla madre la difficile arte della caccia.

Forse in futuro l'allevamento diventerà un'arma da usare per frenare o arrestare la scomparsa della specie, classificata come vulnerabile dallo Iucn (Unione internazionale per la conservazione della natura) e in pericolo per quanto riguarda le popolazioni residue nordafricane e asiatiche. Fuori da parchi e riserve, nonostante la protezione legale, il ghepardo viene eliminato da allevatori e pastori perché considerato una minaccia per il bestiame domestico; e in effetti lo è. Sono documentate uccisioni di capre e giovani cammelli nel Sahara, di vitelli (3-5 per cento dei capi), capre e pecore (10-15 per cento) in Namibia. È vero altresì che in un ranch di 200 chilometri quadrati del Kenya, dove 9.500 capi di bestiame pascolano accanto a popolazioni ancora fiorenti di erbivori selvatici, sono stati accertati solo 11 casi di uccisioni di pecore in un anno da parte dei ghepardi. Ma le autorità governative hanno pochi mezzi per impedire ai proprietari di spazzare via questi felini dalle loro terre. A meno che la presenza del ghepardo non si traduca in un possibile vantaggio, cioè che da concorrente si trasformi in collaboratore. È quanto si sta sperimentando in Namibia, Sud Africa e Botswana, permettendo la caccia a pagamento al ghepardo sulle terre private: un modo per incoraggiare i proprietari ad accettare sulle loro terre una popolazione del felino minacciato. Le vie della conservazione si rivelano a volte ben tortuose. ☒

APPRENDISTE STREGONE

segue da pag. 63

zare in onore della loro "maestra". Le donne hanno danzato tutta la notte al suono dei tamburi, avvolte in una nuvola di caolino. All'improvviso, la vecchia defunta ha deciso di esprimersi per bocca della nipote più anziana: come sua erede spirituale, l'oracolo ha designato la dolce Eduku, 33 anni, undicesima figlia della "Vecchia". Stupore generale. Perché Eduku era notoriamente una cattolica osservante. Senza la minima esitazione, la donna ha lasciato la chiesa per il bosco, Cristo e i santi per i "geni della foresta".

La "Vecchia", si mormorò allora, non aveva scelto Ahissia, allieva assai dotata, poiché quella matura fattucchiera si era dimostrata avida di piaceri proibiti. Comunque sia, da allora Eduku segue con pazienza le lezioni della "reggente", Ehuma Akuassi, una matrona di 62 anni che aveva saputo accattivarsi la simpatia della vecchia guaritrice. Rinomata per le sue doti di veggente, Ehuma è stata invitata di recente in Martinica da un paziente d'oltreoceano, che le ha pagato il biglietto d'aereo, pur di completare la terapia.

Coperti ancora in fasce di amuleti e di reliquie magiche, i bambini di Tengouélan non nascono tra i cavoli bensì tra le piante di manioca. Al dispensario locale, Ida You, una levatrice che proviene dall'ovest del Paese, spiega perché qui si preferisca l'intervento delle fattucchiere a quello della medicina istituzionale: "Le *féticheuses* conoscono bene le malattie e le piante per curarle. I farmaci prescritti dal medico sono introvabili". Intanto dalla scuola elementare, di fronte alla casa della "Vecchia", provengono le voci dei bambini che fanno esercizi di lettura su un vecchio sussidiario d'epoca coloniale. "T-r-a-t-t-o-r-e... trattore", ripetono. Il maestro è un ivoriano di etnia Dan e lingua Kru, che non sa nulla delle tradizioni agni. Forse non sa neppure che per questi scolaretti, cresciuti tra le fattucchiere, il trattore rimarrà sempre quel mostro scoppiettante che ha reso l'anima al villaggio, davanti all'albero sacro dei feticci. ☒